

SIBILLA ALERAMO

ANDANDO  
E STANDO

1 gennaio 1922



## Capri\*

Ero laggiù nel marzo 1918, al momento dell'incursione notturna aerea degli austriaci su Napoli. Il mattino seguente, donna Lucia Morgano, nel suo piccolo caffè<sup>1</sup> che in quarant'anni ha veduto qualche imperatore e tanti artisti e tanti *snoobs*, aveva, parlandomi, un riflesso accorato sul placido largo viso. E mi diceva: "Vedete, signora mia cara; la popolazione è un po' impressionata: noi *non siamo abituati al dolore*".

Magnifica parola.

Se è vero che prima d'ogni altra cosa importi essere se stessi, quanta fierezza in quell'affermazione della propria essenza gioiosa che l'isola esprimeva nell'ora tragica per bocca d'una semplice donna!

Capri non è stata creata per la sofferenza.

L'idea che dal tempo dei tempi gli stranieri si sono formata dell'Italia, idea d'una terra spontaneamente felice, non vale per la penisola, noi italiani d'ogni regione lo sappiamo, ma sì per qualcuno dei piccoli giardini che la guardano dal mezzo del Tirreno, per Capri in modo sovrano.

Chiunque non v'è nato e vi giunga, ha il preciso senso che quegli indigeni ospitandolo gli facciano un favore insigne, essi figli del sole, assoluti padroni della loro repubblica, favolosi signori.

Doveva essere cosa magica, mezzo secolo fa, arrivare

\* In "Il Resto del Carlino", 3 luglio 1920, poi in AS, AES, GOA.

<sup>1</sup> Il celebre "Zum Kater Hiddigeigei" che derivava il nome da *Der Trompeter von Säckingen*, romanzo in versi di Scheffel, altro illustre ospite di Capri a metà dell'Ottocento.

a Capri con la barca da Napoli, dopo aver veleggiato il giorno intero. E trovare allo scalo qualche somarello per i bagagli, e salire a piedi tra i vigneti e gli aranceti nel disgradare della luce, al tremolare delle prime stelle contro le cuspidi rocciose. Su al paese c'era un'unica locanduccia. Taduni, si racconta, credevano fermarsi una settimana o una stagione, e sempre indugiando non se ne partirono mai più.

Ora c'è un servizio di battelli. Ma, sia per la guerra e i suoi postumi, sia per un istintivo misterioso senso di grazia verso quella divina plaga, com'è tuttavia lenta la traversata, lenta e trasognante! A una certa ora, sul tramonto, la distanza tra la riviera partenopea la costa sorrentina e il massiccio caprense sembra farsi inamovibile, in una sospensione d'incanto. Scende il sole nel mare, i bei colori di viola si spandono per il golfo, e l'antichissima anima soave del navigante greco sciolta da ogni ansia respira felice sul ponte.

L'isola, com'io la vidi in quel marzo non la vedrà più nessuno certo per molto volger di tempo.

Chiusi o deserti i grandi e i piccoli alberghi. Nessun forestiero per le cinque o sei strade del paese e per i trecento e più viottoli rupestri. Crescevan folte l'erbe selvatiche fra le pietre dell'erta e tortuosa via Krupp a picco sugli scogli, come su quella di più dolce pendio che tra ulivi porta ai resti romani su al Salto di Tiberio. E pareva che esalando i propri acuti aromi esse avessero coscienza di quell'ultima stagione di lor libertà. Pareva lo sapesse anche ogni linea di roccia contro il cielo che quella perfetta solitudine stava un'altra volta per cessare. In verità la struttura dell'isola è tale che le sue membra si stendono si sollevano si ripiegano nervosamente come fossero di una bella leonessa. Infinita la varietà dei suoi aspetti, in quella sua dura materia in quella sua breve mole. Le tinte e le ombre vi acquistano profondità incredibili. Gettata fra i due golfi, sopporta sulla criniera le bianche case di Capri e sull'alta groppa quelle di Anacapri. Bianche terrazze, bianchi porticati. Altri edifici sono sparsi giù alla Marina Grande, giù alla Marina Piccola. Ma se l'isola ha una sua anima, evidentemente essa considera tutto l'abitato come cosa di pochissima importanza, all'incirca come la fioritura lieve dei peschi a prima-

vera che mette una nota di rosa contro il grigio e l'oro delle rupi. Anima smagata, anima abbagliata di luce. Crescono i suoi figli, al par delle sue vigne, senza poter alterarle quella sua serena trascuranza d'ogni altra cosa che non sia il mare e l'azzurro che la bagnano. Si mira ella in tanta trasparenza? O non ha neppur coscienza della propria venustà, paga d'amar con tutta passione l'aria e l'acqua intorno? Come spira fervido e gaudioso il vento sulle sue coste! Come saltano le onde indicibilmente turchine! Ella apre le sue grotte, i due preziosi elementi la penetrano, e si forma, ecco, una esultante festa, la più meravigliosa fantasia che Iddio abbia avuto, ridon le umide pareti colorate di cielo, e tu sulla barca credi trovarti nel centro di qualche immensa gemma in un delirio improvviso o in un improvviso trapasso alla vita dei beati...

Non andare mai a Capri se temi lo sbalzo nell'irreale.

Bisogna laggiù saper accettare i giorni come chi si nutre di carità, sospendendo ogni orgoglioso travaglio dello spirito.

Laggiù l'umanità non ha poteri se non di letizia.

Vidi una volta nell'isola, ancor prima della guerra, uno ch'era stato un grande viandante della sua lontana steppa.<sup>2</sup> Era guarito a Capri di un antico male, e vi rimaneva, prigioniero di se stesso, perseguendo disegni generosi di riforme per gli uomini delle città tristi. Ma l'immagine sua pensosa frattanto strideva come un nonsenso nell'ebbra atmosfera.

E mi sovvenni di un'altra nobile creatura,<sup>3</sup> anch'essa slava, il più alto cuore di donna ch'io abbia conosciuto. Adorava gli allucinanti giardini mediterranei, ma proibiva a se stessa di ritornarvi anche per breve tempo, poi che la sua missione era d'agire dove non v'ha che nebbia e fumo, era di lenire con la carezza del profondo sguardo e con la magnetica parola la sorte greve di tanti e tanti...

"Offenderei" diceva "col ricordo di tutta questa miseria la benignità di quei luoghi." E pareva pensare arguta: "Se

<sup>2</sup> Si tratta di Gorki, che, già conosciuto a Roma nel 1907, l'Alerano rivide a Capri nel novembre del 1912. Cfr. *Ricordo di Gorki*: "E a Capri lo rividi un giorno del novembre 1912", in *Il mondo è adolescente*, Milano-Sera, Milano 1949, p. 61.

<sup>3</sup> Alessandrina Ravizza (si veda, in questo volume, la prosa intitolata).

Iddio ci offre un altro paradiso per dopo, significa che nei paradisi terreni non vuole si porti la nostra melanconia...”.

Nel mare verde-azzurro la spiritualità di Capri è cosa tutta trascendente, né cristiana né pagana, come il trillo dell'allodola nella vastità dell'etere. Di là dalla storia attinge i miti primitivi, ed è bene Orfeo quegli che unico nelle sonore conche dell'isola avrebbe diritto di pianto e di canto.

1919

A cura del

**CENTRO DOCUMENTALE DELL'ISOLA DI CAPRI**  
**Comune di Capri**

2024